



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ



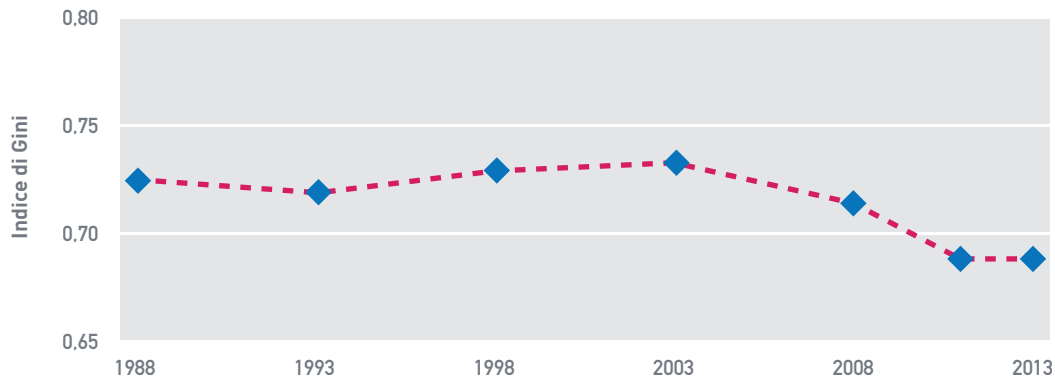
15 PROPOSTE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Ispirate dal Programma
di Azione di Anthony Atkinson

DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE, SOCIALI E DI RICONOSCIMENTO. COSA DICONO I NUMERI?

Fig. A1 La disuguaglianza globale, 1988-2013

A livello globale nell'ultimo trentennio si sono ridotte le disuguaglianze di reddito fra le persone

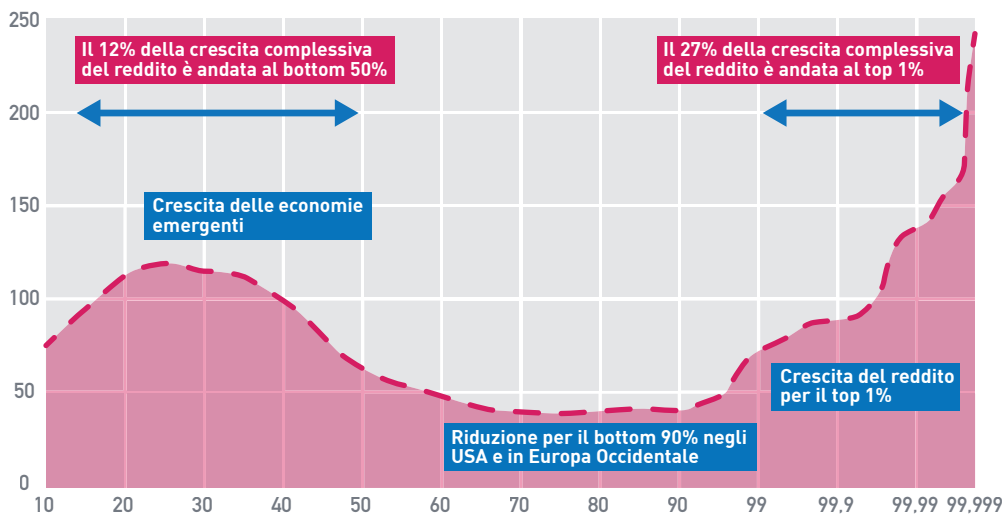


Nota: il grafico mostra l'andamento della disuguaglianza interpersonale in termini di PIL pro-capite, misurata dall'indice di Gini²⁰, dal 1988 al 2013.

Fonte: Lakner, C. e Milanovic, B., (2016) Global income distribution: from the fall of the Berlin Wall to the Great Recession, World Bank Economic Review, vol. 30, N.2, pp. 203-232.

Fig. A2 Crescita del reddito globale per il top10% e il bottom50%, 1980-2016

Quasi un quarto della crescita complessiva del reddito osservata tra il 1980 e il 2016 è andata all'1% più ricco della popolazione mondiale.



Nota: il grafico mostra il tasso di crescita del reddito globale, tra il 1980 e il 2016, per ogni percentile della popolazione. Per evidenziare la crescita del top1%, l'ultimo percentile è diviso in gruppi più piccoli così da illustrare la crescita per il top 0,1%, 0,01% e 0,001% più ricco (ultimi tre punti del grafico)

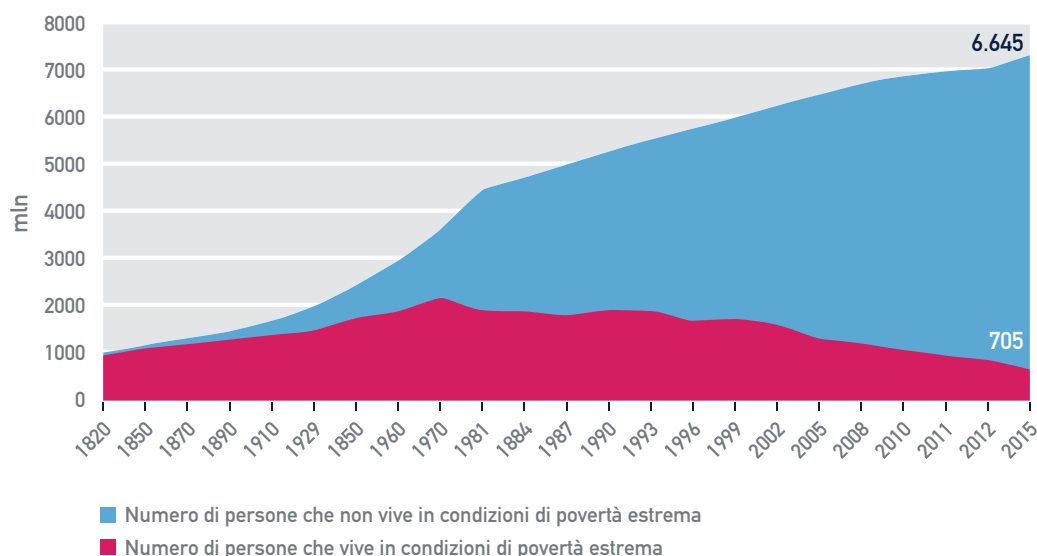
Fonte: Alvaredo, F.; Chancel L.; Piketty, T.; Saez, E.; Zucman, G. (2017), "The elephant curve of global inequality and growth", WID.world WP Series n. 2017/20 [\[link\]](#)

20 L'indice di Gini è una misura della disuguaglianza relativa i cui valori vanno da 0 (quando c'è completa uguaglianza e tutti godono dello stesso reddito) a 1 (quando c'è massima disuguaglianza e tutto il reddito è in possesso di un'unica persona).

21 Le stime di Alvaredo et al. (2017) da cui è tratto questo grafico sono basate su stime del reddito pro-capite lordo. Per maggiori informazioni sulle fonti dei dati e sulle tecniche di stima utilizzate per i paesi per cui mancano indagini recenti circa la distribuzione del reddito si rinvia a *Alvaredo F. Atkinson, A.B., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., e Zucman G. (2016), Distributional national accounts (DINA) guidelines: concepts and methods used in WID.world, WID.world working paper 2016/1 e Alvaredo, F.; Chancel L.; Piketty, T.; Saez, E.; Zucman, G. (2017), "The elephant curve of global inequality and growth", WID.world working paper 2017/20*

Fig. A.3: Popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema, 1820 – 2015

Il numero di individui che vive in condizioni di povertà estrema è diminuito ma in molti paesi africani rimane elevatissimo: in Burundi, Malawi, Madagascar e nella Repubblica Democratica del Congo la percentuale di individui che vive in condizioni di povertà estrema è superiore al 70%.

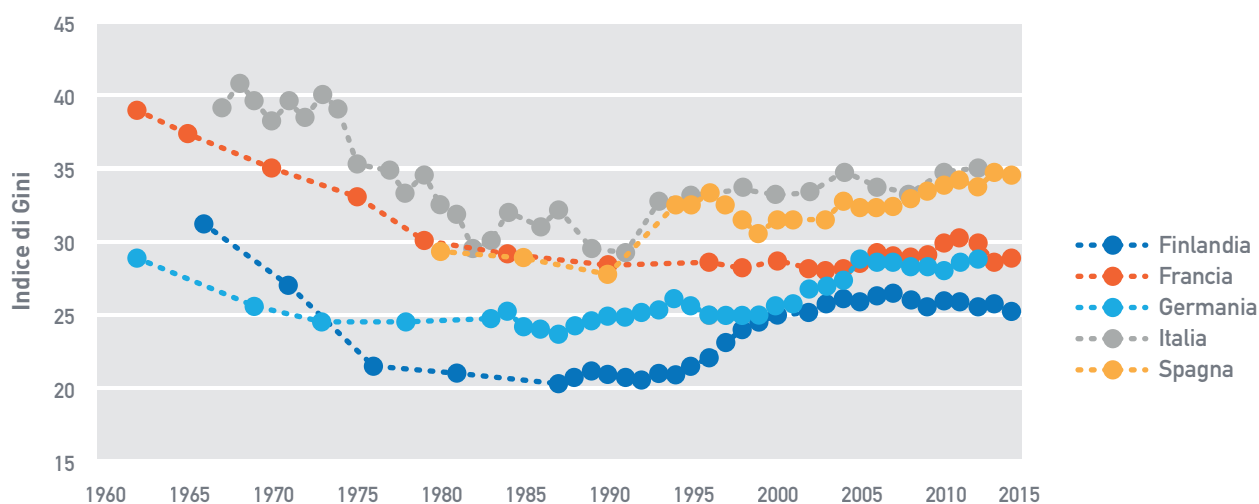


Nota: Il grafico mostra com'è variato il numero di persone che vive in condizioni di povertà estrema. Ad oggi, la soglia di povertà estrema è fissata dalla Banca Mondiale pari a \$1,90 al giorno, tuttavia tale soglia è stata introdotta solo nel 2015, quindi i dati presentati nel grafico utilizzano la soglia precedentemente definita dalla Banca Mondiale, vale a dire \$1 al giorno. Inoltre, sebbene la Banca Mondiale pubblichi questi dati solo a partire dal 1981, gli studiosi sono riusciti a ricostruire le serie storiche precedenti, utilizzate per la costruzione di questo grafico. Per ulteriori riferimenti si guardi il lavoro di Bourguignon e Morrison del 2002²² e quello di Roser e Ortiz-Espina del 2017 (cfr. Fonte)

Fonte: Roser, M.; Ortiz-Ospina E. (2017). Global Extreme Poverty, pubblicato online alla pagina web OurWorldInData [\[link\]](#).

Fig. A.4: Disuguaglianza in alcuni paesi europei, 1960 – 2015

Sempre nell'ultimo trentennio, in Occidente, in Europa e in Italia si è arrestata la caduta della disuguaglianza di reddito fra le persone osservata nel periodo precedente. Inoltre, buona parte dei paesi con economie avanzate ha sperimentato un aumento della disuguaglianza e della concentrazione di reddito nelle mani di pochi.

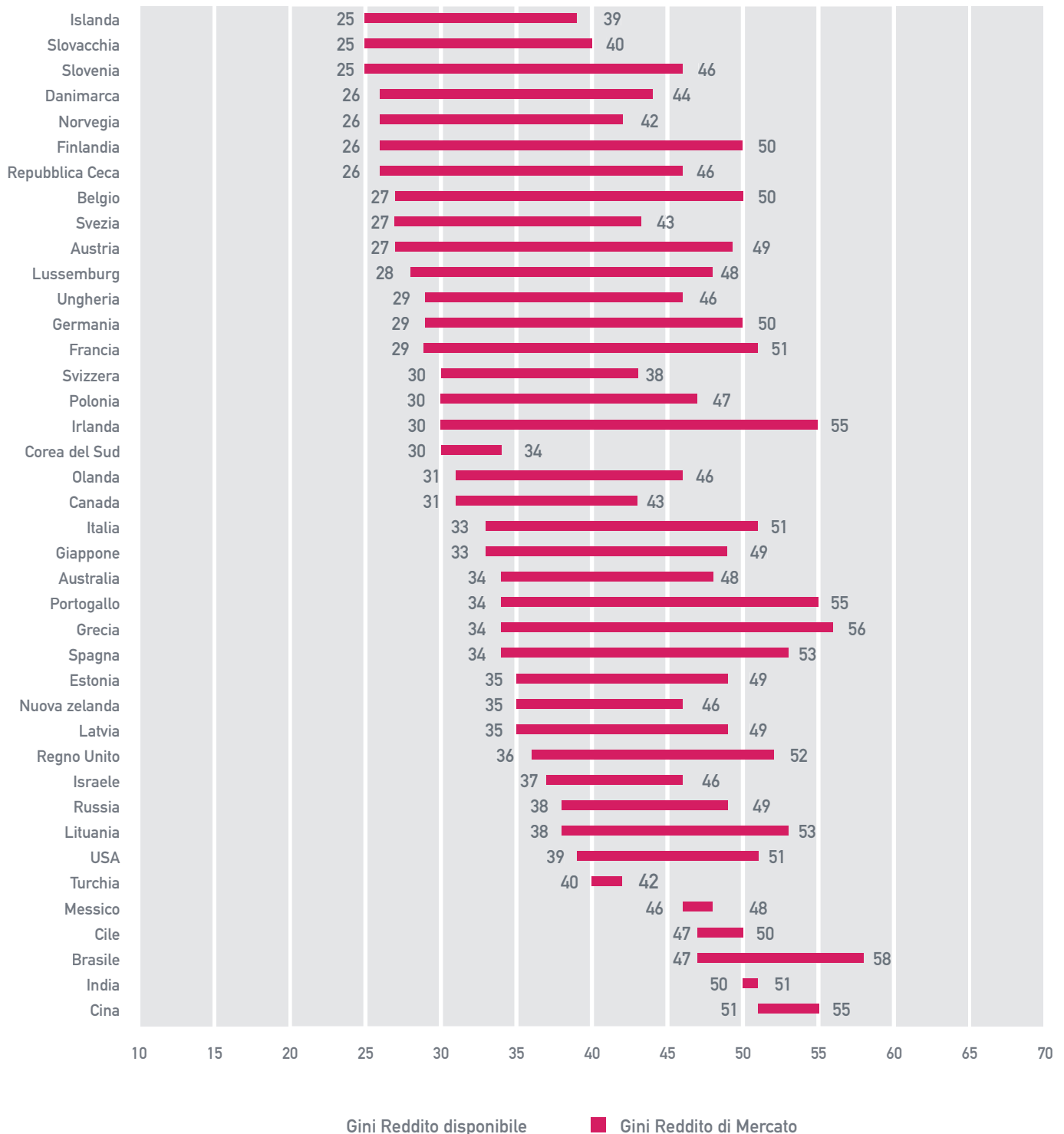


Fonte: elaborazioni su dati di Atkinson, Morelli, and Roser (2016) – Chartbook of Economic Inequality [\[link\]](#).

²² Bourguignon, F, e Morrisson, C. (2002). "Inequality Among World Citizens: 1820-1992." American Economic Review, 92(4): 727-744

Fig. A.5: Disuguaglianze nei redditi pre-post redistribuzione in alcuni paesi nel mondo

Assai più elevata è la disuguaglianza dei redditi di mercato, prima di ogni intervento redistributivo dello Stato. In Italia l'indice di Gini per la distribuzione dei redditi di mercato è di circa 20 punti percentuali peggiore rispetto a quello per la distribuzione dei redditi effettivamente disponibili dalle famiglie.



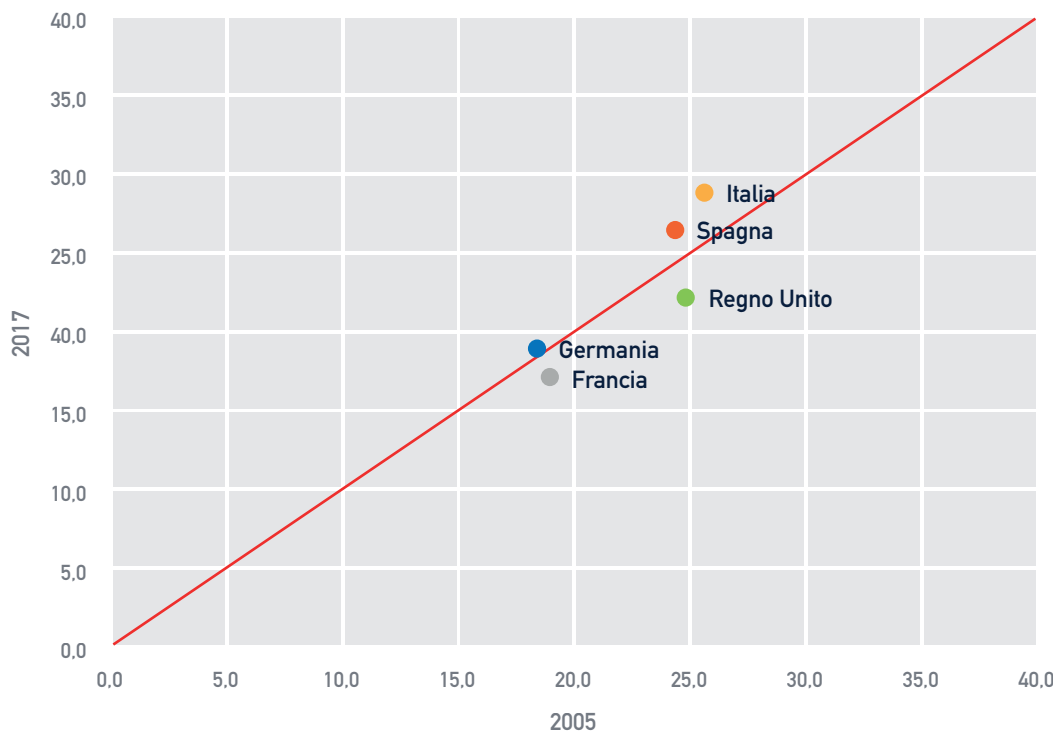
Nota: Il grafico mostra, per ogni paese, la disuguaglianza nei redditi (prima e dopo l'intervento distributivo dello Stato) misurata dall'indice di Gini.²³

Fonte: J. Hasell, S. Morelli, M. Roser (2018) Recent trends in income inequality [\[link\]](#). Capitolo 9. Reducing social inequalities in cancer: evidence and priorities for research [\[link\]](#). IARC Scientific Publication No. 168. Edited by Vaccarella S, Lortet-Tieulent J, Saracci R, Conway DI, Straif K, Wild CP. International Agency for Research on Cancer, World Health Organization.

²³ Cfr. Nota 14

Fig. A.6: Percentuale di individui a rischio povertà o esclusione sociale, 2005, 2017

I ceti deboli sono particolarmente colpiti dal peggioramento delle disuguaglianze. Nei maggiori paesi europei la percentuale di individui a rischio povertà o esclusione sociale è in crescita.

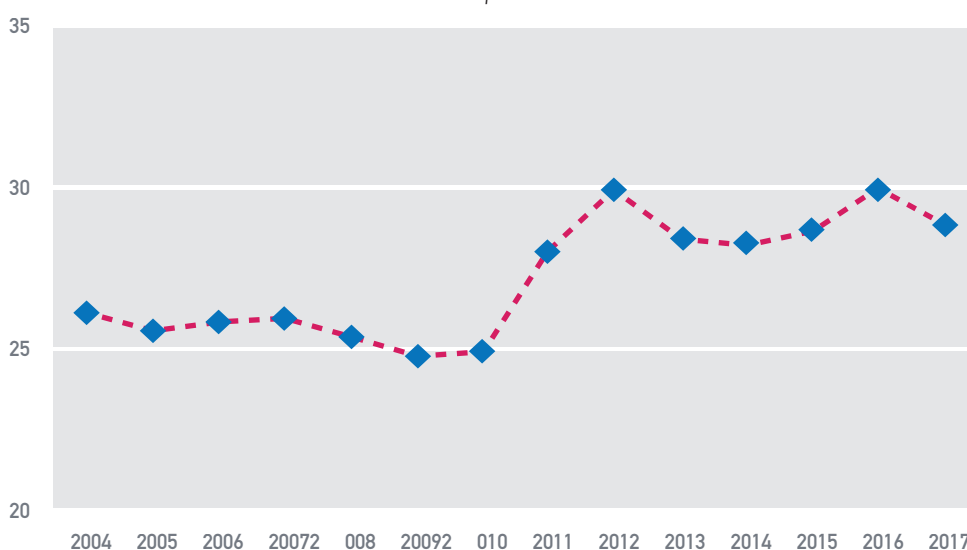


Nota: Il grafico mostra la percentuale di individui che sono a rischio di di povertà o esclusione sociale²⁴, nel 2005 e nel 2017, in alcuni paesi europei. I paesi che si collocano al di sopra della bisettrice (linea rossa) sono quelli in cui tale percentuale è aumentata.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat [\[link\]](#).

Fig. A.7: Individui a rischio povertà o esclusione sociale in Italia, 2004–2017

In Italia la percentuale di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è in crescita dal 2010 e nel 2017 il valore era pari al 29% circa.

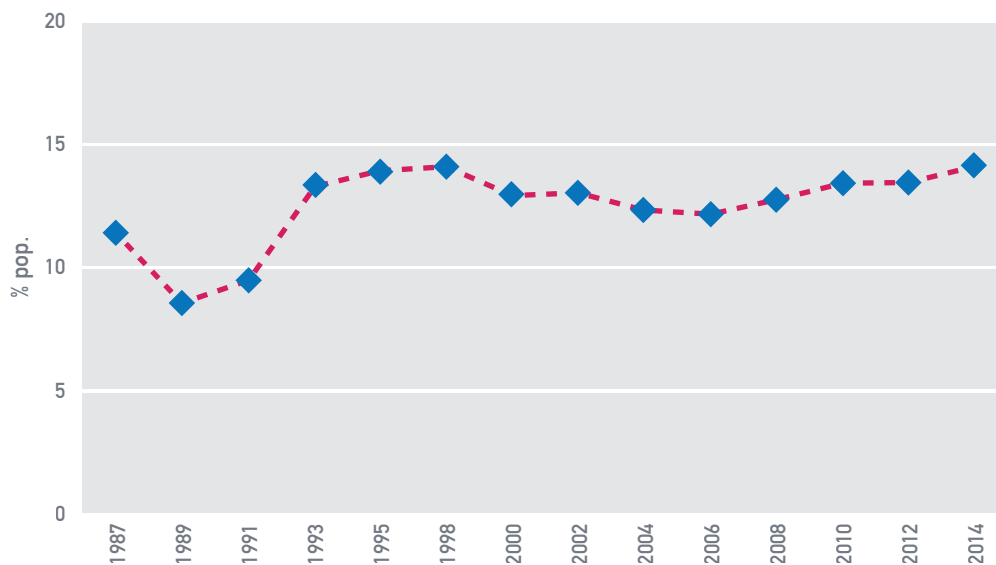


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat [\[link\]](#).

²⁴ In questa condizione viene riconosciuta la quota di persone che vivono in famiglie che si trovano almeno in una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale, a bassa intensità di lavoro (ovvero dove il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia e il totale dei mesi teoricamente disponibili per attività lavorative nell'anno è inferiore a 0,2). Questo indicatore è stato disegnato e adottato dall'Unione Europea come principale strumento per misurare l'entità della popolazione più colpita dalle disuguaglianze economiche, indirizzare le politiche sociali e misurarne l'efficacia.

Fig. A.8: Povertà relativa in Italia, 1987-2014

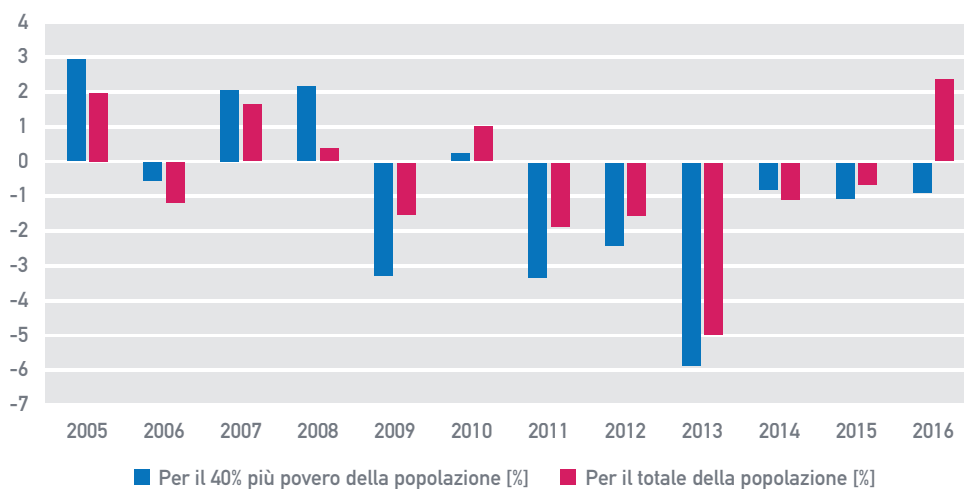
Il 14,2% della popolazione italiana vive in condizioni di povertà relativa²⁶.



Fonte: A. Cannari, e G. D'Alessio (2018), "Wealth inequality in Italy: a reconstruction of 1968-1975 data and a comparison with recent estimates", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers N. 428.

Fig. A.9: Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite, 2005 – 2016

La contrazione di reddito avvenuta in Italia con la crisi iniziata nel 2008 è stata assai più marcata per chi occupa il 40% più basso della distribuzione del reddito. Ancora nel 2016, quando il reddito pro-capite ricominciava a crescere di poco più del 2% per il totale della popolazione, per il 40% più povero c'è stata una contrazione dell'1% circa.



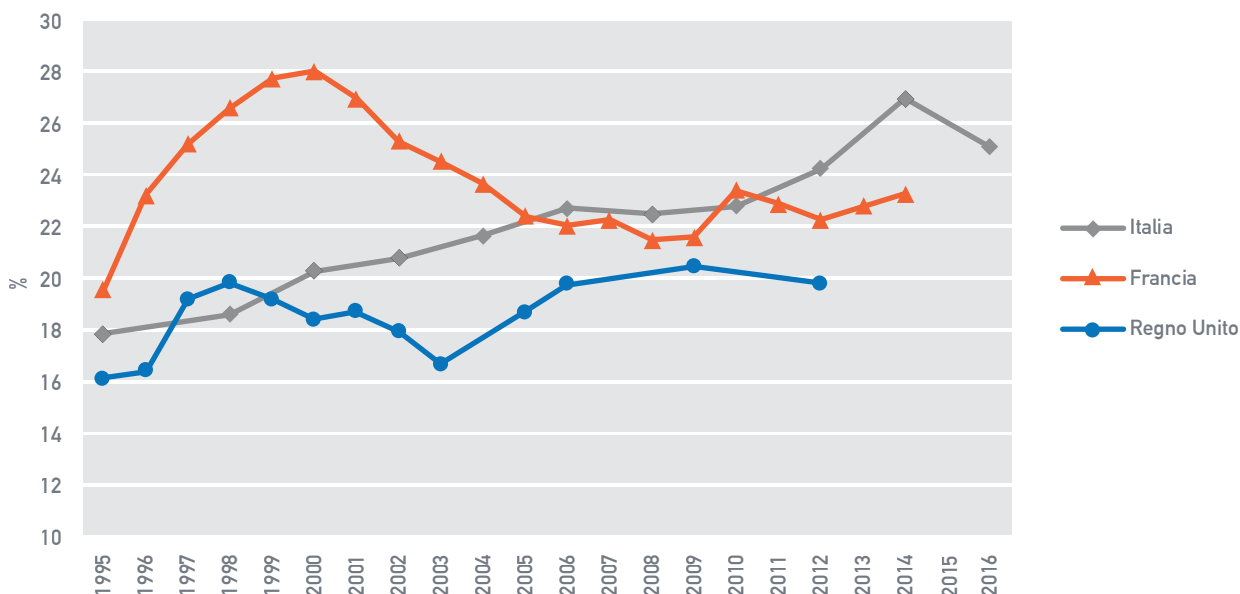
Nota: la figura indica la variazione annuale del reddito familiare pro-capite, definito dall' ISTAT come rapporto fra il reddito disponibile delle famiglie e il totale delle persone residenti.

Fonte: elaborazione su dati ASviS [\[link\]](#).

²⁶ La povertà relativa indica la percentuale di individui che vive in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionalmente fissata al 60% del reddito disponibile mediano delle famiglie nel paese di residenza.

Fig. A.10: Quota di ricchezza detenuta dall'1% più ricco della popolazione in alcuni paesi europei, 1982-2012

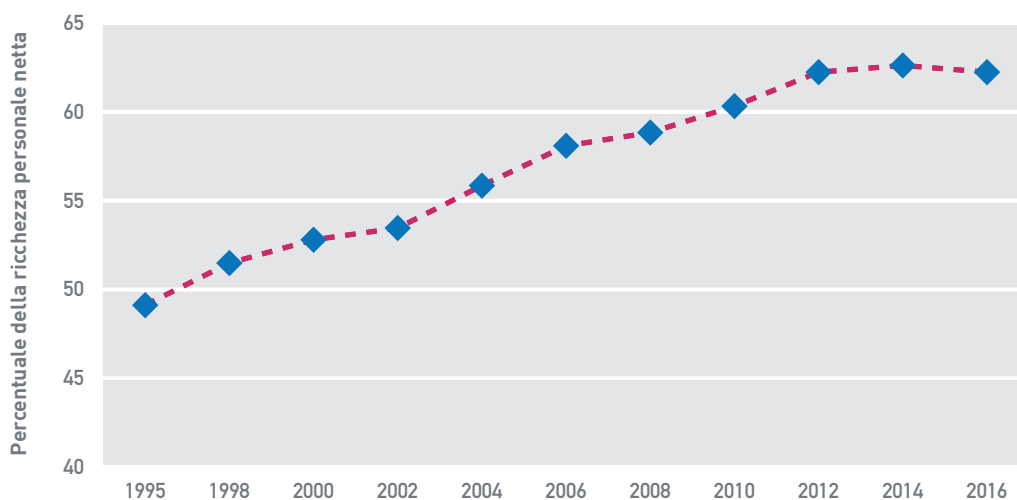
La situazione è migliorata per i ceti forti, come mostrano i dati sulla ricchezza²⁸ detenuta dal top 1% in Italia, Francia e Regno Unito.



Fonte: per l'Italia dati forniti da S. Morelli; per la Francia e il Regno Unito dati estratti dal World Inequality Database [\[link\]](#)

Fig. A.11: Percentuale di ricchezza detenuta dal 10% più ricco della popolazione adulta, Italia, 1995 – 2016

In Italia, nel 1995, il 10% più ricco della popolazione (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani circa la metà della ricchezza²⁹ netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60%.



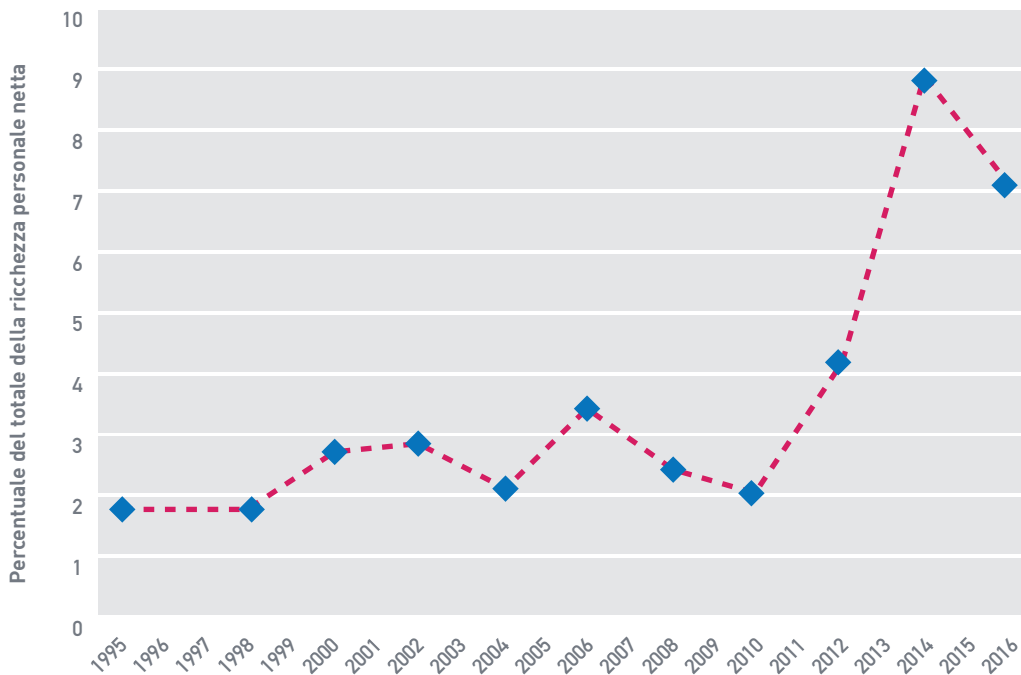
Fonte: elaborazioni basate su Acciari, P. Alvaredo, F., Morelli S. "The concentration of personal wealth in Italy" in base ai risultati preliminari presentati presentati alla First WID.world conference, Paris School of Economics, 14, 15 dicembre 2017. Dati forniti da S. Morelli.

²⁸ Ricchezza netta (totale attività reali e finanziarie al netto dell'indebitamento)

²⁹ Cfr. Nota 18

Fig. A.12.A: Percentuale di ricchezza detenuta dallo 0,01% più ricco della popolazione adulta, Italia, 1995-2016

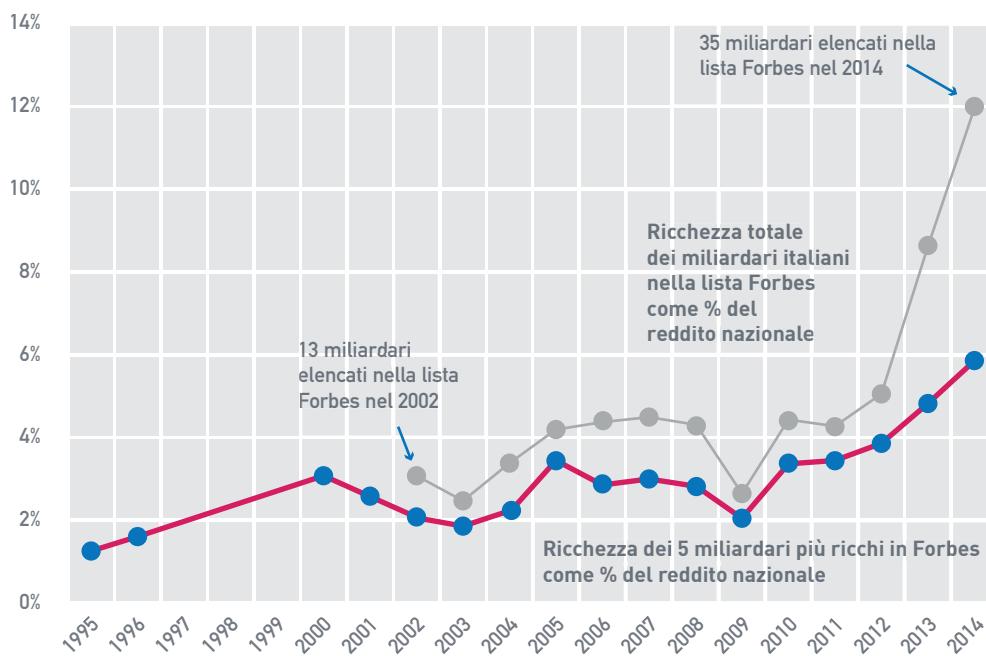
Nel 2016 ai circa 5.000 individui adulti più ricchi del paese è andato il 7% della ricchezza complessiva. Questa quota si è più che duplicata nell'ultimo decennio.



Fonte: elaborazioni basate su Acciari, P. Alvaredo, F., Morelli S. "The concentration of personal wealth in Italy" in base ai risultati preliminari presentati presentati alla First WID.world conference, Paris School of Economics, 14, 15 dicembre 2017. Dati forniti da S. Morelli.

Fig. A.12B: Percentuale di ricchezza detenuta dagli italiani più ricchi, Italia, 1995-2016

Nel 2002 solo 13 dei miliardari elencati nella lista dei Paperoni mondiali stilati dalla rivista statunitense Forbes erano italiani. Nel 2014, il numero era salito a 35 e la loro ricchezza, da sola, ammontava a circa il 12% del reddito nazionale.

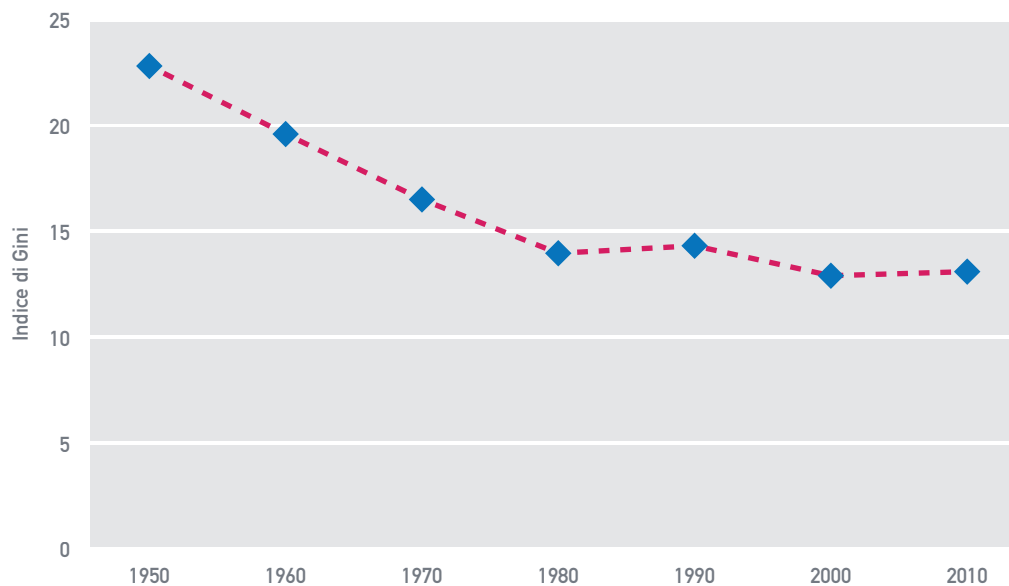


Fonte: elaborazioni basate sui dati della World's Billionaires list - Forbes e sui dati del World Inequality Database (WID).

³⁰ Misurate dall'indice di Gini (cfr. Nota 11)

Fig. A.13: Disuguaglianze regionali in Europa, 1950-2010

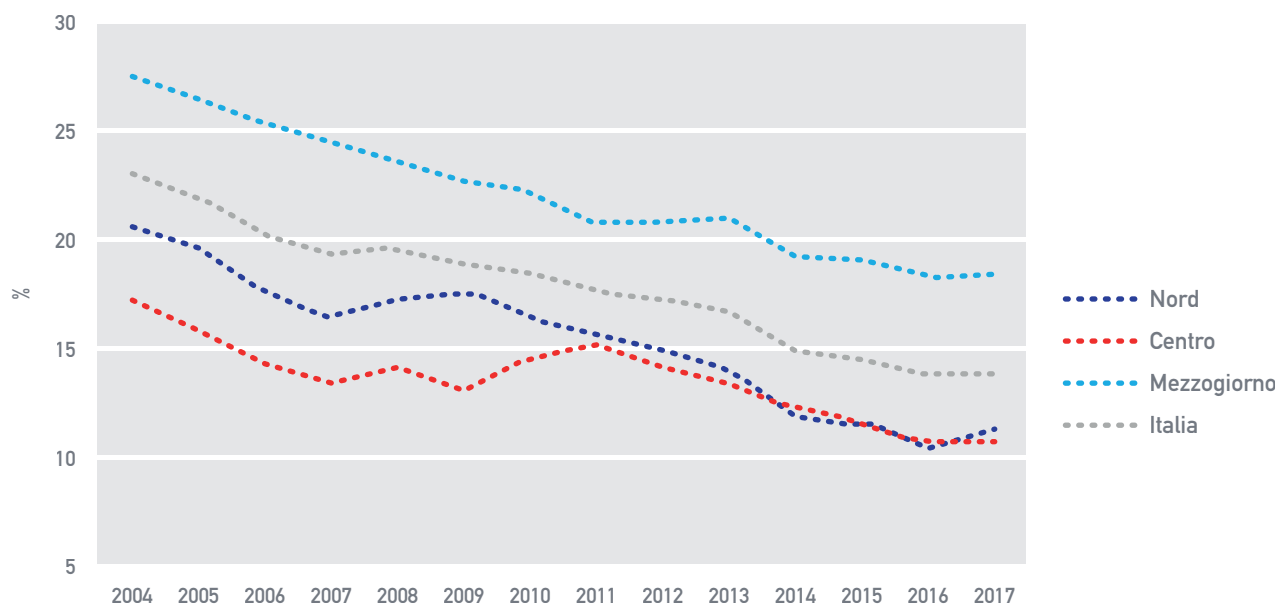
Le disuguaglianze³⁰ sono fortemente concentrate sul piano territoriale e i divari si vanno accrescendo. Nei paesi dell'UE15 nell'ultimo trentennio si è interrotta la riduzione dei divari di reddito che era in corso dagli inizi del '900.



Fonte: elaborazioni su dati Rosés e Wolf (2018), database on regional GDP [\[link\]](#)

Fig. A.14: Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione in Italia, 2004 – 2017

La percentuale di studenti che esce precocemente dal sistema di istruzione e formazione³¹ resta nel Sud di circa 5 punti percentuali più elevata che nel resto del paese.

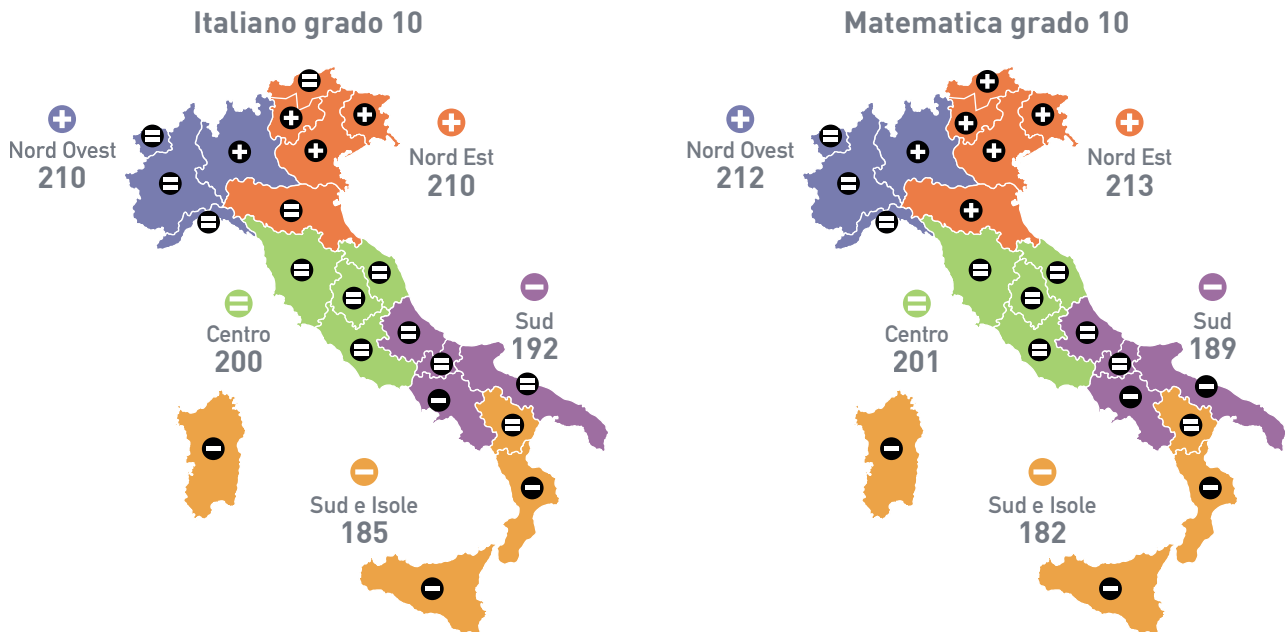


Fonte: elaborazioni su dati ASviS [\[link\]](#).

³¹ Calcolato come il rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni con licenza media che non frequenta un corso regolare di studi e/o di formazione professionale e la popolazione residente di 15-24 anni

Fig.A.15: I risultati di italiano e matematica al grado 2 e 10 nelle regioni italiane, 2018

Forti disuguaglianze territoriali, specie tra nord e sud, si osservano anche nelle performance degli studenti e studentesse, come mostrano gli ultimi risultati invalsi in termini di competenze in italiano e matematica, e si allargano man mano che studenti e studentesse proseguono nel corso degli studi.

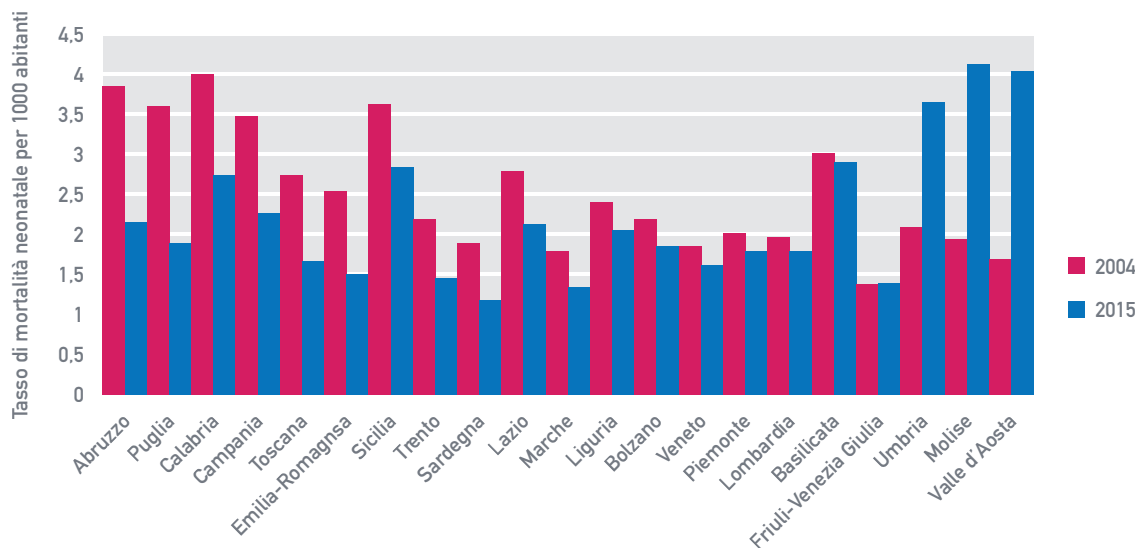


Nota: il grado 2 e 10 corrispondono, rispettivamente, alla seconda primaria e alla seconda secondaria di secondo grado. I simboli +, -, = indicano il confronto rispetto alla media nazionale

Fonte: INVALSI (2018), Rapporto prove Invalsi 2018.

Fig.A.16: Tasso di mortalità neonatale nelle regioni italiane, 2004 e 2013

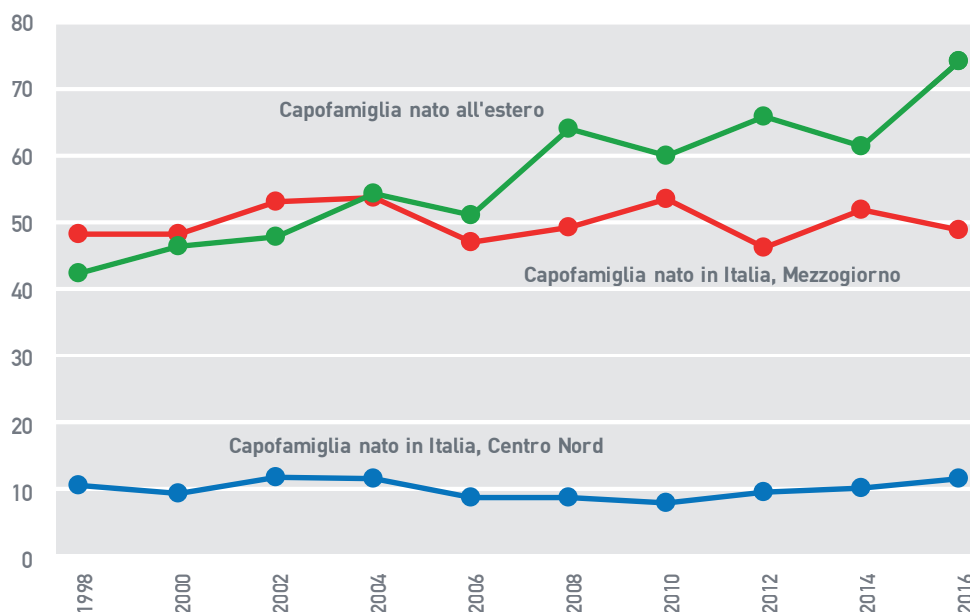
Sebbene il tasso di mortalità neonatale si sia ridotto nell'ultimo decennio, attestandosi al valore medio del 2 per mille nel 2015, persistono differenze regionali, nei valori e nei trend: i valori più alti si registrano in Umbria, Valle d'Aosta e Molise dove i valori risultano in crescita tra il 2004 e il 2015.



Fonte: elaborazioni su dati ASviS [\[link\]](#).

Fig.A.17: Quota di minori che vivono in famiglie a basso reddito per origine e residenza del capofamiglia, Italia, 1998-2016 (%)

In Italia alla tradizionale differenza nei livelli di reddito tra Centro-Nord e Mezzogiorno si è aggiunto, negli ultimi 20 anni, il divario tra famiglie italiane e quelle immigrate. La maggiore incidenza della povertà tra queste ultime colpisce soprattutto i bambini e le bambine.



Nota: i grafici mostrano l'andamento dal 1998 al 2016 della quota di minori che vivono in famiglie con reddito inferiore al 60% del valore mediano (Scala di equivalenza dell'OCSCE modificata).

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Indagine sui Bilanci delle famiglie Italiane.